



Manuela Lietti
Ricercatrice, Università Ca' Foscari Venezia

dialoga con
Liao Wen
Artista

fotografie di
Francesca Occhi

Liao

***By Devouring it, I Learn About the World*, organizzata presso Capsule Venice, è la tua prima mostra personale in Europa. Presentando una serie di opere completamente nuove concepite appositamente per l'occasione, questa mostra è frutto di un anno di preparazione durante il quale la tua continua ricerca sul corpo, sui rituali individuali e collettivi, sui miti antichi e contemporanei, ha raggiunto ambiti inesplorati. Potresti condividere il processo che ti ha portato alla genesi di questa mostra?**

L'ispirazione per questa personale deriva da una scena in cui mi sono imbattuta per le strade di New York l'anno scorso: un uccellino che beccava il vomito di un uomo ubriaco che giaceva a terra nelle vicinanze. Una scena che, inizialmente, non potevo sopportare di guardare direttamente. Nel trattenere il respiro e nell'avvertire che il mio battito cardiaco stava accelerando, il mio corpo stava sperimentando un forte senso di rifiuto. A stento sono riuscita a reprimere il bisogno di vomitare. Ma la mia parte razionale mi diceva che era necessario che guardassi quella sporcizia. In quei giorni ero tormentata da una grave faringite e inizialmente pensavo che la nausea fosse una reazione fisica dovuta alla faringite finché non ho visto quell'uccellino godersi con nonchalance i residui sull'asfalto come una prelibatezza. Questo mi ha fatto riflettere se la sensazione di

nausea derivi anche da suggestioni psicologiche. *By Devouring it, I Learn About the World* (Divostrandolo, imparo a conoscere il mondo) questa frase – che dà titolo alla mostra – allude al concetto di comprensione del mondo attraverso l'atto di ingoiare l'altro. Di fronte a quel mucchio di vomito, inizialmente il mio istinto è stato di chiudere gli occhi e le narici per impedire che l'altro mi invadesse. Ma è stato proprio questo violento atto di invasione che ha fornito la direzione concettuale della mostra. *By Devouring it, I Learn About the World* esplora, attraverso diversi linguaggi e prospettive, i confini tra io ed altro nella vita di tutti i giorni, così come il potenziale della violenza.

Qual è il tuo approccio ai diversi materiali che utilizzi. Cosa c'è di peculiare in ogni materiale con cui lavori?

Ogni scultore ha materiali che sente particolarmente affini alla sua pratica, che predilige e usa più frequentemente di altri. Finora il materiale principale che ho utilizzato è il legno. Inizialmente ho scelto il legno quasi in maniera inconscia e per una fortunata coincidenza. Da un lato è perché quando ho studiato come realizzare marionette nella Repubblica Ceca utilizzavo il legno di tiglio; d'altra parte non avendo mai ricevuto una formazione sistematica nell'ambito



della pratica scultorea, ho scelto il legno perché è un materiale facile da reperire e da padroneggiare. Provo un senso di piacere quando intaglio il legno, in parte dovuto alla soddisfazione che deriva dal controllare questo materiale, in parte dovuto alla tendenza latente dell'essere umano verso la violenza. Questo è anche il tema principale della mia personale.

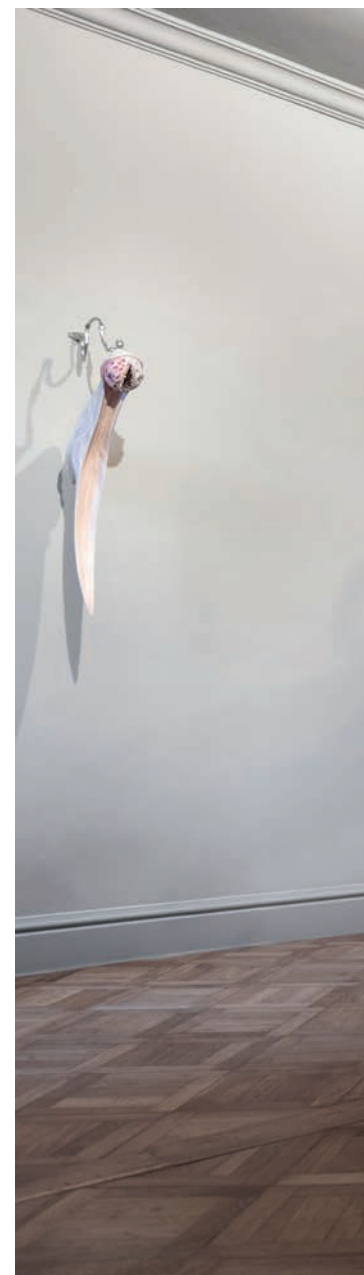
Anche se la maggior parte dei lavori in mostra sono realizzati con legno di tiglio, non ho potuto fare a meno di notare che hai aggiunto nuovi elementi come semi e granaglie. Quando hai iniziato a sperimentare con questi nuovi materiali?

Ho utilizzato cereali e semi per la prima volta in occasione della mia prima personale nel 2021. All'epoca ho ricoperto il pavimento dello Spazio Cai Jin con tre tonnellate di terra e poi vi ho sparso semi d'orzo. Nel corso del tempo, il pubblico che entrava nella sala espositiva diventava testimone della crescita del cereale nelle diverse fasi della sua trasformazione. Anche in occasione della personale a Venezia ho usato i cereali. Nella performance *I Swallow the Tides to Light Up...* i performer coinvolti hanno mescolato granaglie con grasso industriale rosso. Due di loro sono stati protagonisti di una lotta corpo a corpo, in cui si sono spalmati la miscela sui

corpi e sui volti l'uno dell'altro. Nel corso della preparazione della mostra sono venuta a conoscenza di diversi dettagli che si sono poi rivelati interessanti per il mio lavoro: grazie alla lettura di un testo di antropologia, per esempio, ho scoperto che alcune tribù hanno l'abitudine di mescolare il sangue mestruale con i cereali per propiziarsi un raccolto abbondante. I cereali sono un elemento comune nella nostra vita quotidiana, eppure spesso la loro valenza è legata all'essere meramente cibo, perché trascuriamo l'immensa energia che contengono. Possono crescere o decadere, possono essere inghiottiti silenziosamente dall'uomo ma anche continuare a possedere potenti forze magiche.

Nel tuo lavoro il senso di piacere e disgusto coesistono così come attrazione e repulsione. La texture dei materiali che utilizzi incuriosisce lo spettatore fino a portarlo a volere interagire fisicamente con le opere. Ma allo stesso tempo, i lavori generano un senso di paura e rigetto. Come gestisci l'interazione di queste emozioni antitetiche nelle tue sculture?

Credo che ognuno abbia una percezione diversa del senso di piacere e disgusto. Nel mio lavoro, forse sono proprio la superficie liscia delle sculture e le delicate variazioni nel tono del colore della 'pelle' a trasmettere un senso di conforto;





allo stesso tempo, il mio lavoro possiede anche un forte senso di aggressività, compaiono numerosi tentacoli affilati, spesso le forme usate sono a metà tra il mondo umano, vegetale e animale, sono il risultato di una mutazione, di una ibridazione. Dall'elenco che cito qui sopra si può già dedurre il motivo alla base della corrispondenza tra piacere e disagio. Ma mi chiedo anche, perché proviamo paura e resistenza verso oggetti aggressivi e verso forme mutanti e indefinibili? Gli argomenti su cui mi concentro sono proprio quelli che si nascondono oltre le norme della vita quotidiana. Ad esempio, il lavoro in mostra *Tears of the Succubus* si ispira al cannibalismo erotico delle mantidi e porta a riflettere sull'idea di amore e desiderio, violenza e possesso nelle relazioni intime. Spero che il mio lavoro possa rivelare paure e desideri solitamente nascosti. Quando affrontiamo queste paure e questi desideri, sia da un punto di vista visivo sia psicologico, inevitabilmente sperimentiamo un certo senso di disagio.

Quale rapporto hai con altri artisti i cui lavori esplorano forme ibride?

Lo stile di nessun artista appare dal nulla. Ci sono molti artisti che mi ispirano. Dal punto di vista della forma e del mezzo, l'artista che mi ha influenzato di più è probabilmente Hans Bellmer. Le sue bambole femminili, assemblate in modi insoliti, possono sembrare anomalie a molti, ma per qualcuno come me, che opera nell'ambito dell'arte visiva e dell'arte delle marionette, sono molto familiari. Nel 2020, quando esitavo se incorporare elementi di marionette nelle mie sculture, l'opera di Hans Bellmer del 1937, *The Machine-Gunneress in a State of Grace* mi ha dato molta fiducia a muovermi in questa direzione. Ho capito che avrei potuto continuare quanto aveva cominciato a fare, creando sculture con giunture mobili, mettendo insieme elementi in modo libero e esprimendo così desideri nascosti attraverso il linguaggio della scultura.

Hai trascorso un mese a Venezia e alcuni dei tuoi posti preferiti erano le librerie intorno a Campo Santa Margherita. Cosa stai leggendo attualmente?

Sì, le mie due librerie preferite a Venezia sono all'Apollo e Bruno. Da Bruno ho acquistato il libro di Jeroen Peeters, *And Then It Got Legs: Notes on Dance Dramaturgy*. L'autore di questo testo sulla coreografia esplora come trasformare i movimenti corporei della vita quotidiana, della ricerca in studio e dell'improvvisazione in un lavoro creativo. In una certa misura, sento che i metodi coreografici sono simili al mio approccio alla scultura: entrambi tentano di estrapolare dal vuoto qualcosa di tangibile; entrambi cercano di esprimere e riflettere la psicologia e lo stato interiore di una persona attraverso la postura e il movimento.





Liao Wen

Liao Wen (nata nel 1994 a Chengdu) vive e lavora a Hong Kong. Ha conseguito un MFA presso Central Academy of Fine Arts, Pechino nel 2019 e un BFA presso Sichuan Fine Arts Institute nel 2016. Le sue mostre personali includono *By Devouring it, I Learn About the World*, Capsule Venice (Venezia, 2024); *Naked*, Frieze New York (New York, 2023); *Almost Collapsing Balance*, Capsule Shanghai (Shanghai, 2021) e *The Body Knows Silently*, Cai Jin Space (Pechino, 2021). Ha partecipato – tra le altre - alle seguenti mostre collettive *Durian-Durian: Southeast Asian Studies as a Methodology*, The First Trans-Southeast Asia Triennial (Guangzhou, 2023); *Bodies and Souls*, Cassina Projects (Milano, 2023); *Durian on the Skin*, Gallery François Ghebaly (Los Angeles, 2022); *BOOMERANG-OCAT Biennale 2021*, OCT Art & Design Gallery (Shenzhen, 2021); *2nd Women Artists International Biennial of Macau* (Macao, 2020); *She Says*, Chengdu Contemporary Image Museum (Chengdu, 2019).

È stata una degli artisti finalisti di Ducato Prize 2023 e nel 2023 le è stato assegnato il premio come miglior presentazione presso lo stand di Capsule Shanghai in occasione di Frieze New York. I suoi lavori sono stati inclusi in pubblicazioni come *The New York Times*, *Art in America*, *The Art Newspaper China* e *ArtReview*. Pro Helvetia ha selezionato Liao Wen per essere artista in residenza in Svizzera nel 2025.